

ABBONATI



MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI QUOTIDIANO



RISPARMIO

**Ultim'ora** 09.30**Von der Leyen: "Sulla pandemia l'Europa ha agito unita"****Una riforma fiscale dei fondi pensione è da accogliere con grande favore di Mariano Mangia**

Nadia Vavassori, head of Business Unit Pension Saving Funds di Amundi

Per Nadia Vavassori di Amundi l'attuale tassazione dei rendimenti è troppo penalizzante, ma occorre anche migliorare l'esenzione dei contributi

14 SETTEMBRE 2021

2 MINUTI DI LETTURA



Un tema di grande attualità, quello della previdenza complementare, rilanciato non dalle statistiche sulle adesioni o dai rendimenti, ma da una proposta di riforma fiscale. Una proposta, quella avanzata dalla Commissione Marattin-D'Alfonso, che prevede il passaggio a un sistema EET - Esente/Esente/Tassato, con una tassazione della prestazione finale più elevata rispetto a quella attuale, e che ha sollevato critiche, chiarimenti e prese di posizione. “Io invece penso che sia una cosa che dovremmo accogliere con grandissimo favore”, è il giudizio di **Nadia Vavassori, head of Business Unit Pension Saving Funds di Amundi.**

“Devo dire che tutti noi che ci occupiamo di previdenza stiamo aspettando da tempo una riforma che cambi il sistema italiano, un sistema sui generis anche solo nel panorama europeo che, per non scontentare nessuno, di fatto non produce gli effetti desiderati. Io penso che, anche per uniformarci in parte ai sistemi europei, dovremmo spingere per andare in quella direzione, passare a uno schema Esenzione Esenzione Tassazione”.

La revisione della tassazione dei rendimenti è da tempo una richiesta dell'industria della previdenza complementare.

“Occorre pensare alla previdenza complementare come un investimento finanziario. Oggi siamo l'unico prodotto che sconta la tassazione sui rendimenti maturati, che reinveste al netto, invece che al lordo come tutti i fondi comuni. È vero che oggi i rendimenti dei prodotti previdenziali sono tassati al 20% invece del 26% dei prodotti finanziari, però nel medio lungo periodo, orizzonte tipico delle forme previdenziali, e con mercati tendenzialmente in crescita, scontare subito la tassazione invece che alla fine del periodo di accumulo è una penalizzazione enorme che verosimilmente assorbe per intero quel delta di sei punti percentuali tra le due aliquote. Quindi dovremmo diventare EET, accettando di pagare con la T finale sulle prestazioni un'aliquota superiore al 15%,”

ma deve diventare veramente esente la fase di accumulo, oggi siamo in uno schema ETT finto”.

In che senso finto?

“E’ un ETT finto perché abbiamo un cap di 5.164 euro sulla deducibilità dei contributi. Mi colpisce il fatto che sia stata concessa un'esenzione fino a 30.000 € per i Pir per ogni persona del nucleo familiare che investe nei Pir, mentre nella previdenza complementare siamo fermi a 5.000 euro per l'intero nucleo familiare, c'è un unico cap per tutte le persone a carico. E’ una falsa esenzione”.

E questo limita la possibilità di aiutare i giovani.

“La consapevolezza della previdenza ce l'hanno tutti, magari quelli più avanti nell'età non riescono ad averla troppo per sé, ma ce l'hanno sicuramente per i figli. A loro volta i ragazzi, che hanno accettato di passare un modello lavorativo che non rincorre più il lavoro a tempo indeterminato, sanno perfettamente che c'è un problema previdenziale, ma iniziano a lavorare tardi, possono contribuire pian piano, e poco. È evidente che il problema ricade sui genitori, se non addirittura sui nonni, che hanno il problema della propria pensione integrativa da alimentare, più quella dei figli. I 5.164 euro annui non sono sufficienti per un nucleo familiare composto dai genitori e anche solo un figlio e chi sente veramente il problema e ha anche la capacità di intervenire, non trova alcun tipo di agevolazione. In conclusione, sono assolutamente propensa a uno schema EET, purché la prima E sia un'esenzione vera, e non come è adesso, e la T finale invece sia una tassazione giusta. Non deve necessariamente essere un'aliquota del 15 che si riduce al 9%, può essere più alta, può essere per esempio l'aliquota del primo scaglione Irpef che sarà definita in sede di riforma fiscale. Potrà essere il 21 o il 23%, ma è accettabile, dopotutto quando si arriva a pagare la tassazione vuol dire che si sono raggiunti i requisiti pensionistici, vuol dire che il reddito da lavoro è tassato a un'aliquota più elevata perché si è a fine carriera”.

Argomenti

economia

salone del risparmio 2021